

alle Camere per l'espressione del parere da parte delle Commissioni competenti.

Resta inteso, pertanto, che occorrerà un' incisiva opera di coordinamento, giacché il comma 3 dell'articolo aggiuntivo 7.01 dovrà essere eliminato oppure si dovrà renderlo conforme al testo dell'articolo 7 approvato poc'anzi.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, le devo dire la verità: io non ho capito. Le chiedo scusa, anche perché ero distratto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Dicevo che l'articolo 7, che abbiamo approvato poc'anzi, riproduce, nella sostanza, tutto il comma 3 dell'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo che stiamo per votare. Allora, resta inteso che occorrerà un' incisiva opera di coordinamento formale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Benedetti Valentini, non è un problema di coordinamento formale: se l'emendamento approvato riproduce una parte del testo dell'articolo aggiuntivo del Governo...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. No, signor Presidente, non è questo il problema. Il problema è che il comma 3 dell'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo, che stiamo per votare, riproduce praticamente l'intero articolo 7. Non so se mi spiego... l'articolo 7, che abbiamo approvato, viene praticamente riprodotto in una parte di questo articolo aggiuntivo. Non accadrà nulla di drammatico, purché il coordinamento formale elimini la duplicazione.

FRANCESCO GIORDANO. Allora è inammissibile !

PRESIDENTE. Scusatemi, ma, onestamente, non vedo problemi...

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Non c'è problema...

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo aiuto anche alla Commissione perché si tratta di una materia che mi hanno sottoposto adesso i colleghi che seguono con maggiore competenza di me...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, non riesco a sentirla.

LUCIANO VIOLANTE. Dicevo che vorrei richiamare anche l'attenzione dei colleghi della Commissione, perché questo problema mi è stato sottoposto da colleghi che seguono questo tema con maggiore competenza di me. Nel comma 1 dell'articolo 7 vi è l'espressione: « sentite le associazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei datori e prestatori di lavoro ». Se non ho capito male, questo riferimento manca nel comma 3 dell'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo e quindi...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, mi scusi, ascoltiamo su questo il sottosegretario Sacconi; poi, semmai, le restituirò la parola. L'onorevole Violante fa riferimento al fatto che nell'articolo 7, alla settima riga del comma 1 — se ho capito bene — c'è scritto: « sentite le associazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei datori e prestatori di lavoro », mentre nel comma 3 dell'articolo aggiuntivo del Governo — che stiamo esaminando adesso — il riferimento a questa consultazione è omissis.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Mi perdoni, signor Presidente, ma il presidente Benedetti Valentini ha sollevato un

problema diverso da quello sollevato dall'onorevole Violante. Il presidente Benedetto Valentini ha sollevato il problema relativo alla riproposizione, nell'articolo aggiuntivo del Governo, di una tempistica, di una metodologia relative all'esercizio della delega che in questo articolo aggiuntivo verrebbe ripetuta ed io credo opportunamente, perché l'articolo aggiuntivo 7-bis sarebbe comunque successivo all'articolo 7.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo su questo. Concordano tutti.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Invece, il problema sollevato dall'onorevole Violante attiene alla consultazione delle parti sociali che, per quanto riguarda l'articolo 7-bis, non si pone negli stessi termini, perché riguarda un processo di riorganizzazione interna al ministero per la quale l'amministrazione procede secondo un obbligo di consultazione con le parti sociali rappresentative dei lavoratori del ministero stesso...

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, la interrompo perché il concetto, ora, è chiaro a tutti. Il problema non esiste.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, non credo che il problema relativo alla razionalizzazione delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale del lavoro e, specificatamente, alla sicurezza sui luoghi del lavoro si possa risolvere soltanto all'interno del ministero. Credo che le competenze riguardanti le questioni della prevenzione coinvolgano, fra l'altro, anche il Ministero della salute. Su questo tema, le regioni hanno grande competenza.

Quando si parla di « sistema di ispezioni », ci riferiamo a tutte le ispezioni o soltanto a quelle dell'ispettorato del lavoro? Si parla del sistema delle ispezioni

relative alla prevenzione e promozione dell'osservanza degli obblighi relativi anche alle questioni della sicurezza. Con riferimento alla sicurezza, sono competenti molti soggetti, non soltanto il Ministero del lavoro!

Comunque, se pensate che, per legge, si possa istituire una direzione presso il Ministero del lavoro, come prevedete al punto f), altro che terreno di delegificazione e delle competenze di autorganizzazione!

Ma non credo che un argomento come questo, che tutti noi vogliamo affrontare — pensiamo sia necessario fare le verifiche sulla funzionalità del sistema ispettivo —, possa essere di nuovo affrontato all'ultimo momento perché la Commissione non ha potuto discuterne e valutare, se ciò che si propone sia un elemento positivo e significativo! Non abbiamo neanche potuto esercitare attività emendative proprio per le procedure seguite! Credo che questa sia l'ennesima delega nell'ambito di un settore così importante che meriterebbe un confronto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cordoni.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare quanto sia singolare l'affermazione del Governo il quale ha dichiarato, con riferimento all'articolo 7-bis, che l'insieme delle norme atte a definire un nuovo quadro regolatorio finalizzato alla prevenzione delle controversie individuali di lavoro, in sede conciliativa, rappresenta solo un elemento di discussione tra i dipendenti del ministero e non riguarda, invece, i lavoratori interessati e le loro organizzazioni. Prendo atto di quanta valorizzazione abbia... (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Innocenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Onorevole Brusco, le chiedo di prendere posto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	156).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3193)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 3193 sezione 6)*.

Qual è il parere del Governo?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Lo Presti n. 9/3193/1, Polledri n. 9/3193/2 e Duilio n. 9/3193/4.

Il Governo non accetta i restanti ordini del giorno presentati, anche se, spesso, contengono alcuni profili che potrebbero essere condivisi ma in un contesto, come quello indicato nelle premesse, che il Governo non può accettare o con impegni troppo rigidamente definiti.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Lo Presti, Polledri e Duilio non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

Prendo atto che i presentatori dei restanti ordini del giorno insistono per la votazione.

Penso che possiamo procedere alla votazione per alzata di mano.

PIERO RUZZANTE. No, signor Presidente, abbiamo chiesto la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, sull'ordine del giorno Ruggeri n. 9/3193/3, non accettato dal Governo.

(È respinto).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la precedente votazione nominale è avvenuta con registrazione dei nomi?

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione nominale mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi degli altri ordini del giorno presentati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bindi n. 9/3193/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carbonella n. 9/3193/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Castagnetti n. 9/3193/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Delbono n. 9/3193/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Burtone n. 9/3193/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mosella n. 9/3193/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Minniti n. 9/3193/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Adduce n. 9/3193/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rotundo n. 9/3193/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Luca n. 9/3193/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Benvenuto n. 9/3193/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Michele Ventura n. 9/3193/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Brasi n. 9/3193/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Crucianelli n. 9/3193/18, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bielli n. 9/3193/19, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellini n. 9/3193/20, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bova n. 9/3193/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/3193/22, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Chianale n. 9/3193/23, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Innocenti n. 9/3193/24, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3193/25, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Finocchiaro n. 9/3193/26, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lolli n. 9/3193/27, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mariotti n. 9/3193/28, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Agostini n. 9/3193/29, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grandi n. 9/3193/30, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito a votare.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3193)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, spero che anche lei avrà un minimo di rispetto sui tempi.

Onorevoli colleghi, ci apprestiamo a votare un testo vago, vistosamente ambiguo e lacunoso. Lacunoso perché privo di articoli stralciati al Senato quali quelli relativi agli incentivi per l'occupazione, agli ammortizzatori sociali, alle norme sul processo del lavoro e all'arbitrato. Questi articoli mancanti fanno del testo in esame un po' – come è stato definito – una riforma di carta e un po' un mandato in bianco al Governo che può gestirlo, se lo vuole, per destrutturare il mercato del lavoro in Italia e imboccare una flessibilità anche selvaggia, lontanissima dalla flessibilità sostenibile di matrice europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 13,05*)

EMILIO DELBONO. Alla domanda se è opportuno governare il mercato del lavoro,

il Governo pare rispondere negativamente, prospettando ipotesi – queste sì, onorevole ministro –, talvolta presenti, di liberismo confuso e pasticione non certo simile a quello dell'economia sociale di mercato, sbandierata ma tradita dal centrodestra.

Certo, vi sono anche indirizzi condivisibili, soprattutto quelli in linea con il riformismo che ha contraddistinto anche le proposte del pacchetto Treu, ma proprio perché l'indeterminatezza di queste deleghe ci ha impedito di entrare nel merito noi non ci sentiamo di dare un giudizio positivo. Votiamo un testo troppo pieno di deleghe; certo, è facile dire che anche noi ci caratterizzammo per eccesso di deleghe, ma qui più che ad eccessi siamo di fronte ad abusi, a violazioni a volte elementari, sfacciate dell'articolo 76 della Costituzione, che dice che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi. Appunto, criteri, e invece noi leggiamo, con sorpresa e talvolta inquietudine, che i criteri non ci sono.

All'articolo 1, comma 2, lettera l), relativo all'abrogazione della legge sull'intermediazione di manodopera, che la legge delega al Governo, non si dice nulla, anzi si dice che è il Governo che dovrà chiarire i criteri di distinzione tra appalto ed interposizione; esattamente ciò che spetterebbe al Parlamento. E ci dispiace che la Presidenza della Camera, talvolta così attenta, non si sia accorta che vi è una vera e propria inversione di competenze e di funzioni del potere legislativo.

Inoltre, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che abroga di fatto il nuovo articolo 117 della Costituzione, cancellando, alla faccia dei finti federalisti e dei folcloristici devoluzionisti padani, le nuove competenze legislative affidate alle regioni in materia di mercato del lavoro.

Il professor Marco Biagi tanto citato, a volte sgradevolmente citato, e spesso a sproposito, sulla rivista da lui diretta *Diritto delle relazioni industriali*, in un articolo dedicato al federalismo e al lavoro, scrisse che le materie quali i servizi per l'impiego, le agenzie di mediazione al

lavoro interinale, gli interventi di tutela delle fasce deboli, gli ammortizzatori sociali, la composizione di controversie individuali e collettive sono di competenza legislativa concorrente delle regioni; e aggiungeva che allo Stato rimane solo la potestà legislativa di determinare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Livelli essenziali, appunto, non demodulazione di tutela alla conseguente disciplina, come qui si fa.

Proprio ciò che questo disegno di legge non fa. Esso invade competenze altrui e non fissa livelli essenziali minimi e uniformi per tutto il paese. Questo vale per le norme sui servizi per l'impiego e per i contratti con finalità formativa.

Si è rifiutata una proposta ragionevolissima che era quella di costituire un comitato di monitoraggio che permettesse di avere una uniformità dei livelli minimi in tutto il paese per evitare — è quello che dice anche il dottor Parisi di Confindustria e lo stesso Pezzotta della CISL — che vengano a crearsi ventun mercati del lavoro. E poi, passando ad alcuni emendamenti sul merito, non c'era proprio bisogno di chiedere una nuova delega per riformare il sistema di collocamento. La legge Bassanini, il decreto legislativo n. 469, la legge Treu, avevano già posto le premesse per una seria riforma: la fine del monopolio pubblico, il decentramento, il ruolo degli enti locali.

Semmai qui si trattava di migliorare l'efficienza del sistema integrato e di informatizzarlo; il tutto realizzabile senza deleghe. Per fare alcune modifiche come l'abolizione dell'oggetto esclusivo — tema su cui, lo sa bene il ministro, siamo assolutamente d'accordo — si potevano trovare altre vie legislative in accordo con l'opposizione. L'Ulivo, nelle sue componenti maggioritarie riformiste, aveva ed ha dimostrato, anche nel corso il dibattito in Commissione, una volontà ed uno spirito innovatore e non conservatore, spesso inascoltato dal Governo, a meno che l'obiettivo non sia un altro, ovvero non quello dell'efficienza e della modernizzazione del

sistema ma una delega in bianco, tale da far prefigurare un mercato del lavoro senza regole.

Avevamo chiesto di chiarire alcuni punti importanti di questa delega come ad esempio quali siano i soggetti destinatari del regime autorizzatorio e dell'accreditamento per il lavoro interinale e per il collocamento. Non ci basta che si dica, genericamente — lo sa bene il ministro, l'ho già detto —, che possono essere associazioni non riconosciute, università, scuole secondarie superiori. Mi pare francamente impossibile che una scuola superiore si metta a fare il lavoro interinale! Quindi è chiaro che non è questo, mi auguro, che avete in testa, ma non lo si capisce, non traspare dal provvedimento, in totale distonia, proprio con i paesi europei, quali la Francia, la Germania e la stessa vostra cara Spagna, dove, addirittura, le funzioni di autorizzazione oltre ad essere stringenti, sono in capo agli stessi servizi pubblici per l'impiego, cioè a quelli che da noi sarebbero i centri per l'impiego. Non dicevo di arrivare a questo punto ma ciò dimostra come noi siamo totalmente fuori dalla linea europea. Altro che dentro la linea europea! E, da questo di punto di vista, siamo addirittura in contrasto con l'organizzazione internazionale del lavoro e la convenzione stessa, la n. 181 del 1997. Tutto ciò lo abbiamo desunto non da fogli estremisti, ministro, ma dal buon lavoro svolto dagli uffici della Camera che ci hanno fornito un dossier di legislazione comparata europea dove abbiamo appreso che, appunto, su questo terreno, in campo europeo, vi è, sì, liberalizzazione del mercato ma anche molto rigore nel definire le autorizzazioni, l'accreditamento e i soggetti.

Mi permetta poi di dire che la delega in materia di abrogazione della legge sull'intermediazione di manodopera, sulla quale, anche in questo caso, avremmo potuto lavorare insieme, è, in realtà, una delega in bianco. Vi è una norma che recita: « nell'ammissibilità della somministrazione di manodopera » da parte, ovviamente, degli intermediari privati « anche a tempo indeterminato, in presenza di ragioni di

carattere tecnico, produttivo od organizzativo individuate dalla legge (...)»; ma quale legge se questa non li individua? Mi pare evidente che si sta facendo un po' un gioco di parole e ci si contraddice palesemente.

Se passiamo poi ai contratti a contenuto formativo, pur apprezzando l'esigenza di un riordino necessario dei contratti di formazione lavoro e di apprendistato, la norma appare gravemente negativa quando invade competenze che nulla hanno a che fare con i contratti a contenuto formativo, come appunto la materia dei disabili. Mentre, infatti, sull'articolo 4 abbiamo, per così dire, messo una pezza, qui, invece, abbiamo lasciato la norma com'era.

Abbiamo chiesto chiarimenti, signor ministro, non abbiamo mai posto veti, ma non abbiamo mai avuto risposte. Non dico risposte tranquillizzanti od esaurienti, ma risposte! E poi sia chiaro che, anche sul tema della unificazione dei contratti a contenuto formativo (cosa che abbiamo richiesto) si tratta di indirizzi e indicazioni a livello europeo, ma ci è stato detto di no.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Delbono.

EMILIO DELBONO. Presidente, mi permetta di concludere.

PRESIDENTE. Con tutto il papiello che le vedo in mano? Concluda.

EMILIO DELBONO. In conclusione, abbiamo ritenuto questa una grande occasione perduta, ministro, una grande occasione perduta, per lei e per la maggioranza! Il tutto per approvare un testo modesto, mal scritto, che poteva essere migliorato e corretto con il concorso dell'intero Parlamento o almeno di parti significative. È una scelta miope. Vorrei fare riferimento a questa idea...

PRESIDENTE. Chiuda, Delbono, siamo al doppio del tempo!

EMILIO DELBONO. Sul riformismo: il riformismo è gradualità e coesione sociale. Noi abbiamo fatto riforme risignificative anche importanti ma con la coesione sociale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maninetti. Ne ha facoltà.

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare giunge all'esame di questa Assemblea dopo un travagliato iter nell'altro ramo del Parlamento che ha visto spostarsi sulle piazze italiane un dibattito che doveva trovare la sua naturale composizione sui tavoli del dialogo sociale. È stata un'operazione che ha visto compattarsi uno schieramento in cui una parte ben definita del sindacato ha abbandonato la sua naturale funzione di mediazione e di sostegno a favore dei lavoratori per vestire i panni dell'interlocutore politico, spaccando il fronte sindacale e collocandosi come il vero antagonista dell'attuale maggioranza di Governo.

Le accese polemiche che hanno visto al centro dell'attenzione la modifica parziale, limitata nel tempo e per alcune categorie di lavoratori, dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori ha un po' offuscato la portata del provvedimento, i cui contenuti nascono dai rilievi che più volte la Commissione europea ha rivolto all'Italia relativamente alla situazione del mercato del lavoro, un mercato del lavoro che, in questi anni, ha confermato tutti i suoi vizi strutturali che il precedente Governo non ha saputo, o piuttosto non ha voluto, affrontare, vincolato come era, e come è tuttora, ad una ben precisa componente del sindacato che ha, di fatto, ingessato la sua azione in questo ambito.

Come ha ben sottolineato il relatore, la situazione italiana del mercato del lavoro è contraddistinta da una duplice peculiarità: a fronte di un sistema di regole rigide che pochi rispettano, ci troviamo infatti nella realtà di tutti i giorni a toccare con mano una situazione ben diversa, in cui la

violazione delle norme è la regola e dove il sommerso, praticato da molti, non viene difeso da alcuno: e una situazione ereditata dal passato e che non ha permesso all'Italia di adeguarsi agli standard degli altri paesi membri dell'Unione. I numeri parlano chiaro: la perdita di competitività delle nostre aziende ed il tasso di occupazione di gran lunga inferiore alla media europea appartengono ad una eredità lasciataci dal centrosinistra, una triste fotografia che questo Governo ha voluto cancellare inserendo, in questo provvedimento, quegli elementi di flessibilità, di maggiore partecipazione e di organizzazione che sono alla base della strategia europea per l'occupazione, tracciata ed approvata dal Consiglio europeo di Lussemburgo e dal Consiglio europeo di Lisbona.

L'eccesso di delega di cui l'opposizione ci ha accusato, e con la quale ha tentato di macchiare l'azione del Governo, non è suffragata dai fatti. Anche in questo caso si è cercato continuamente un confronto con le parti sociali, almeno con quelle non aprioristicamente contrarie, per giungere ad intese comuni, rinunciando ognuno a qualcosa per il bene comune. Possiamo affermare, senza possibilità di smentita, che questo provvedimento è padre e figlio del patto per l'Italia: padre perché ne è stato il presupposto, figlio perché da esso sono state definite quelle misure che auspichiamo contribuiscano a rendere il nostro paese più vicino ai nostri partner in questa materia.

Il libro bianco ha impietosamente descritto la situazione di abbandono dei lavoratori in Italia: carenza, se non assenza, dei servizi di incontro tra la domanda e l'offerta (solo il 4 per cento del rapporto di lavoro passa oggi per il collocamento); insufficienza ed inefficacia della spesa per la formazione. Con questo provvedimento si vogliono attivare tutti gli strumenti utili ad incoraggiare il cittadino nel suo inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro, per conseguire gli obiettivi tracciati dei Consigli europei di Barcellona e di Lisbona.

Con il *welfare to work* tracciato nel patto per l'Italia si è aperta, dunque, la stagione delle riforme strutturali nel mercato del lavoro. Il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) ne condivide l'impostazione ed i contenuti, ritenendoli in linea con i principi fissati dal libro bianco e con quelli dettati in sede europea. Certamente la congiuntura sfavorevole non ci aiuta, ma nonostante tutto dobbiamo rilevare qualche segno di miglioramento nella crescita occupazionale, frutto delle iniziative messe in campo da questo Governo: mi riferisco agli incentivi all'occupazione ed all'emersione del lavoro irregolare.

Non entrerò nel dettaglio del provvedimento, ma desidero nuovamente sottolineare l'importanza di questo insieme di misure di flessibilità, l'introduzione di nuove tipologie di rapporti di lavoro, gli interventi per riorganizzare il servizio pubblico all'impiego per favorire un incontro tra domanda ed offerta di lavoro libero dai vincoli che ne hanno compromesso la potenzialità, il riordino dei contratti a contenuto formativo, il tutto, giova ricordarlo, in un quadro immutato delle tutele essenziali per i lavoratori.

Infine, desidero solo sottolineare un altro punto che il nostro gruppo ha rappresentato e sostenuto in questa sede, ossia il ruolo del socio lavoratore. Abbiamo voluto, cioè, rendere più chiara la relazione che intercorre e che deve intercorrere tra il rapporto associativo, instaurato tra il socio e la cooperativa, nel senso che il rapporto di lavoro sia espressione diretta del rapporto associativo.

Non si tratta di una precisazione di stile, ma di una necessaria definizione dei confini relativi alle competenze giurisdizionali in materia di rapporti tra soci e cooperativa, in linea con i principi di trasparenza e di chiarezza che sono alla base del provvedimento che ci accingiamo a votare.

Per queste ragioni dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) su questo provvedimento [*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*].

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Moroni che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto per di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, le raccomandazioni rivolte all'Italia dall'Unione europea in materia di occupazione continuano a sottolineare i vizi del nostro mercato del lavoro e stigmatizzano la mancanza di interventi strutturali capaci di modificarne le storture ormai generalmente riconosciute.

Ci viene rimproverata l'assenza di interventi capaci di accrescere i tassi di attività della popolazione, di rilanciare l'efficacia dei servizi per l'impiego, di introdurre tipologie contrattuali in grado di allargare il ventaglio e le forme di accesso al lavoro, riducendo il *gap* che caratterizza il nostro paese. Ma è soprattutto il basso tasso di occupazione che rende evidente la nostra distanza dai livelli europei, un'insufficienza complessiva che nasconde gravi situazioni di debolezza strutturale: dal modesto tasso di partecipazione al lavoro delle donne e degli anziani, agli alti livelli di disoccupazione giovanile, all'altissima presenza della disoccupazione di lunga durata concentrata soprattutto nel sud.

L'inefficacia delle politiche fin qui perseguite è chiaramente dimostrata da un fatto assai preoccupante. Lo ricordava prima il collega Maninetti: solo il 4 per cento trova lavoro passando per i servizi all'impiego, tuttora — anche dopo la riforma — incapaci di favorire l'incontro tra domanda e offerta, in particolare nel Mezzogiorno. Livelli così bassi di efficienza non sono riusciti ad intercettare nemmeno le fasce più deboli dell'offerta.

In altre parole, le azioni fin qui realizzate per migliorare l'efficacia del nostro sistema pubblico di accesso al lavoro, sia a livello centrale sia a livello locale, hanno dato pochissimi frutti. Eppure, vi erano tante aspettative da parte degli operatori, anche a seguito delle riforme e del passaggio dagli uffici di collocamento ai ser-

vizi per l'impiego. Quindi, era quanto mai necessario ed urgente un cambiamento di rotta.

Onorevole Cossutta, non si può parlare di strategia eversiva da parte del Governo rispetto a queste norme sul mercato del lavoro, ma si deve parlare di rispetto dei lavoratori che sono in attesa di entrare nel mondo del lavoro e che oggi, a causa di un'eccessiva rigidità, sono rimasti fuori da questo mercato.

MAURA COSSUTTA. Questo è il problema!

CESARE CAMPA. Proprio questa svolta, che il Governo ci propone con il provvedimento di delega in esame, potrà avviare una serie di interventi per ampliare il ventaglio delle tipologie contrattuali, meglio rapportandole alle esigenze dei lavoratori e delle imprese, per contribuire certamente alla promozione di quella società attiva che rappresenta il principale obiettivo indicato dalle autorità europee.

Il disegno di legge di delega si muove, infatti, nell'ambito della strategia europea per l'occupazione, scegliendo di intervenire prioritariamente sulle strozzature che ostacolano l'incontro tra domanda e offerta e poi sui vincoli che non permettono la piena partecipazione al mercato del lavoro. Il Libro bianco cui ha lavorato Marco Biagi già forniva una puntuale analisi di queste criticità. Aver scelto di intervenire attraverso lo strumento della delega è stato, quindi, non solo opportuno ma addirittura doveroso. Ora l'Italia comincia davvero ad onorare gli obblighi comunitari che vincolano tutti i paesi al coordinamento e all'effettiva realizzazione delle politiche per l'occupabilità, mentre gli interventi sulla rete dei servizi pubblici per l'impiego non erano davvero ulteriormente rinviabili, semplificando e modernizzando il quadro delle regole entro cui le regioni e gli enti locali dovranno trovare ampio spazio.

Onorevoli colleghi, la delega richiesta dal Governo consentirà, finalmente, anche agli operatori privati di realizzare l'incon-

tro tra domanda e offerta di lavoro in un contesto di regole del tutto analogo a quello sperimentato con successo per le società di lavoro interinale. Proprio tale positiva esperienza costituisce la premessa per gli interventi che la delega intende realizzare disciplinando il ruolo delle agenzie debitamente autorizzate alla fornitura di servizi per l'impiego. L'esperienza del lavoro interinale è positiva e, come ricordava ieri il collega Innocenti, tende ad accrescere le opportunità. Non si capisce perché quando il Governo di sinistra accresce le opportunità si parla di un risultato positivo, mentre quando lo fa il Governo di centrodestra, seguendo peraltro un'iniziativa già percorsa dal ministro Treu, si parla di menomazione di diritti.

Un intervento di modernizzazione che riconosce agli intermediari privati la possibilità di operare con criteri imprenditoriali anche nei servizi al mercato del lavoro era sicuramente urgente e servirà — ne sono sicuro — a contrastare le pratiche illecite e addirittura pericolose, ivi comprese le infiltrazioni malavitose che sfruttano il fenomeno del caporalato. Il nostro paese potrà finalmente contare su un sistema di servizi per l'impiego, gestito dal pubblico, ma per il quale è previsto un ruolo attivo dei privati, disciplinato dalle regioni in una logica a rete, che avrà finalmente la borsa continua del lavoro e che consentirà di accedere in tempo reale alle opportunità offerte dal mercato.

Ieri, qualcuno è intervenuto ricordando a noi i superiori valori della dignità umana, della salvaguardia e del rispetto dei lavoratori. L'ipotesi formulata dal Governo con questa delega punta alla regolamentazione di questo mercato, oggi chiaramente schiacciato tra le rigidità formali della legge n. 1369 del 1960 e l'assoluta assenza di controlli, garanzie e forme di accreditamento degli operatori privati. Con la delega di cui all'articolo 1, il Governo intende rendere funzionale il divieto di somministrazione del lavoro altrui a esigenze di reale tutela del prestatore di lavoro eliminando, tuttavia, rigidità nell'impiego del lavoro fini a se stesse. Non si

capisce, in particolare, perché ad un'impresa cooperativa o di ridotte dimensioni, come un'impresa di pulizia, possa essere consentita la somministrazione a tempo indeterminato di manodopera e ciò sia vietato a imprenditori genuini, accreditati a livello di Ministero del lavoro, previa verifica di consistenza organizzativa ed economica.

Per queste ragioni il testo del Governo incrementa e non attenua la tutela dei lavoratori in un ambito destinato a crescere per dimensione e diffusione della società di servizi. Tale articolato costituisce una parte essenziale del più generale progetto di riforma e corrisponde ad una volontà di regolare con onestà intellettuale e valori di giustizia sociale la situazione attuale. Ciò ci è riconosciuto anche da parte di chi, pur essendo a sinistra, con intelligenza ed onestà intellettuale scrive anche sui giornali quanto abbiamo letto stamattina. Le critiche di una parte della sinistra al contratto di *staff leasing*, affitto di manodopera anche a tempo determinato per specifiche ragioni organizzative, ricorda le obiezioni che venivano in quest'aula avanzate contro l'introduzione del lavoro interinale. Sappiamo tutti come è andata: il caporalato non è tornato nel 2000, il caporalato, invece, nel 2000, ha realizzato un boom di assunzioni e 400 mila sono stati gli avviamenti al lavoro.

Il progetto del Governo contiene, dunque, molti elementi positivi, altro che caporalato, colleghi Grandi e Carbonella! Le critiche di una parte della sinistra sono peraltro in contrasto con una posizione sotto gli occhi tutti.

La delega affronta inoltre il riordino dei contratti a contenuto formativo. Ciò metterà a disposizione delle regioni un quadro di riferimento chiaro che consentirà loro di intervenire, monitorando e valutando i risultati conseguiti, soprattutto per quanto riguarda i livelli di occupazione femminile e il tasso di occupazione in generale. Viene poi incentivata la sperimentazione di nuovi strumenti concordati dalle parti sociali, in particolare l'esperienza degli enti bilaterali, che è stata oltremodo positiva nel nostro paese.

Il tema della modulazione dei tempi di lavoro attraversa più norme previste nella delega e soprattutto sono di grande rilievo gli interventi in materia di lavoro a tempo parziale. Essendo il *part-time* poco diffuso, si registrano per questo motivo bassi tassi di occupazione, laddove è proprio il largo utilizzo di questa tipologia contrattuale ad aver consentito ad alcuni paesi europei di alzare decisamente le loro *performance* occupazionali (mentre il basso utilizzo di queste possibilità ha mortificato il lavoro nel nostro paese). Il lavoro a tempo parziale è uno strumento privilegiato...

PRESIDENTE. Onorevole Campa, la invito a concludere.

CESARE CAMPA. Concludo, signor Presidente, ricordando come trovi oggi attuazione la stessa normativa riguardante la questione delle cooperative, partita da un mio emendamento; è una disciplina che vuole razionalizzare il lavoro cooperativo, ricordando l'importanza di questo lavoro e la preminenza del vincolo associativo rispetto al rapporto di lavoro.

Credo che possiamo essere soddisfatti del lavoro svolto in Commissione e poi in aula, perché con questo provvedimento diamo una risposta positiva alle migliaia di persone che vogliono entrare nel mondo del lavoro, le quali oggi dunque con questa delega al Governo potranno finalmente vedere realizzata la loro aspirazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, nella discussione del disegno di legge delega n. 3193 abbiamo più volte ripercorso il libro nero dei primati italiani: siamo il paese con il più basso tasso di occupazione generale in Europa, con il più basso tasso di occupazione femminile e con uno dei più bassi tassi di occupazione di coloro che hanno più di 55 anni. Siamo

altresì un paese che presenta le più grandi differenze territoriali in termini di occupazione e il più alto tasso di disoccupazione di lungo periodo.

L'Italia è complessivamente un paese poco attivo, dove lo sviluppo economico si traduce in meno posti di lavoro rispetto a quanto accade negli altri paesi europei. Questa anomalia trova la sua causa in diversi fattori, alcuni dei quali sono direttamente affrontati nel disegno di legge delega che abbiamo discusso. I servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro funzionano male, anche al nord, dove siamo vicini alla piena occupazione: chi cerca un posto di lavoro deve farlo attraverso le reti familiari o degli amici. Le attività di orientamento o di formazione, nonché i buoni servizi di informazione sui mercati del lavoro locali, sono certamente non diffusi e poco accessibili. Le persone che non possono, o non vogliono, dedicare al lavoro un tempo pieno, non incontrano disponibilità di occupazione a tempo parziale. Le imprese preferiscono ricorrere al lavoro straordinario o, tanto peggio, sommerso, piuttosto che procedere ad un'assunzione aggiuntiva, considerata una scelta troppo impegnativa. In altre parole, mancano tipologie contrattuali più adatte a gestire nuovi ingressi e nuove forme di presenza nel mondo del lavoro, in particolare per le donne, i giovani e gli anziani. Allo stesso tempo l'Italia deve invece alzare drasticamente e rapidamente il suo tasso di occupazione.

L'importanza che il provvedimento riveste consiste nel conseguimento di un primo fondamentale traguardo sulla lunga e complessa strada della riforma del mercato del lavoro. Lunga, perché c'è sicuramente ancora molto da percorrere per raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissati, ovvero nel 2006 portare il tasso di occupazione generale al 60 per cento, quello femminile al 46 per cento e quello dei lavoratori più anziani al 40 per cento. Complessa, perché non si tratta di semplici ritocchi o di aggiustamenti di normative preesistenti varate dai governi malati che ci hanno preceduto, bensì di una riforma strutturale e organica.

La legge delega che stiamo per approvare consentirà di agire efficacemente proprio su questi tre fattori, operando in linea con quanto ci chiede la strategia europea per l'occupazione. Il decreto legislativo del Governo produrrà finalmente in Italia quella rete pubblico-privato che sarà in grado di facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Consentire agli operatori privati di interloquire con quelli pubblici nella fornitura di servizi all'impiego è, certamente, un gran passo avanti.

Il rapido decollo dei servizi privati all'impiego e del sistema informativo del lavoro metteranno a disposizione uno strumento adatto e sensibile, in grado di operare efficacemente in tempi brevi, soprattutto nelle regioni già caratterizzate da una vivace dinamica occupazionale, come quelle del nord.

Inoltre, la delega interviene anche in materia di lavoro a tempo parziale (l'8 per cento in Italia, contro il 18 per cento della media europea, con punte del 41 per cento in Olanda) e sulle altre tipologie contrattuali a tempo modulato (lavoro a chiamata, lavoro occasionale, *leasing* di manodopera), che ora potranno avvalersi di regole più semplici e flessibili, utili ad accrescere le opportunità di lavoro.

Per quanto riguarda il lavoro a tempo parziale, non posso non rimarcare l'importanza che riveste — soprattutto per il movimento che rappresento — l'integrale estensione al settore agricolo di tale strumento. Da sempre, infatti, la Lega nord Padania, recependo le richieste degli agricoltori, denuncia la necessità di sburocrazizzare le procedure per il reperimento di manodopera e di estendere anche al mercato agricolo gli strumenti flessibili.

Regole più semplici consentiranno a lavoratori e ad imprese di utilizzare più diffusamente lo strumento del lavoro a tempo parziale che, nell'esperienza di altri paesi europei, ha fortemente contribuito — come prima ho accennato — all'innalzamento dei tassi di occupazione.

Queste capacità di accompagnare e regolare processi positivi già in atto anziché ingessarli in una burocrazia centralista —

come, ad esempio, nel caso del vecchio collocamento pubblico — costituiscono certamente una caratteristica di rilievo del provvedimento che stiamo per approvare, così come la valorizzazione di nuovi strumenti che sono espressione della capacità e della progettualità autonoma delle forze sociali. Gli enti bilaterali, ad esempio, sono fortemente valorizzati attraverso un allargamento delle loro competenze.

Le modifiche in materia di riforma del mercato del lavoro non erano più rinviabili e, con la stessa urgenza, si poneva il tema della riorganizzazione servizi pubblici dell'impiego, in modo che la competizione con i servizi privati potesse produrre livelli di efficienza oggi praticamente sconosciuti.

Per questi motivi, dichiaro convintamente il voto favorevole della Lega nord Padania sul presente provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché alle 15 è previsto lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, vi invito ad essere più sintetici nelle dichiarazioni di voto. Ciò vale per l'onorevole Alfonso Gianni, che è il primo ad intervenire. Prego, onorevole Alfonso Gianni.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, spero che ciò valga anche per gli altri colleghi!

Abbiamo condotto una seria ed impegnata battaglia contro un disegno di legge che disapproviamo profondamente nella filosofia che lo ispira e nel dettaglio della norma. Lo abbiamo fatto prima al Senato e lo abbiamo fatto nuovamente qui alla Camera, utilizzando tutti gli spazi o gli interstizi che il regolamento parlamentare ci fornisce.

E abbiamo fatto ciò non semplicemente lungo una linea di ostruzione, ma cercando di contrapporre proposte positive, alternative e, soprattutto, cercando di contrastare la visione del mercato del lavoro, seguendo linee alternative non solo necessarie, ma possibili.

Nel corso di questo lavoro abbiamo ottenuto anche dei risultati. Considero la cancellazione della norma, in base alla quale i disabili sono consegnati all'agenzia del lavoro interinale e spostati parossisticamente da un punto all'altro delle città o dei luoghi di lavoro occasionalmente emergenti, non certamente come lo smantellamento del teorema del Governo, ma indubbiamente come un risultato, socialmente ed eticamente, importante e come la limatura della punta di un *iceberg* che, purtroppo, ha radici molto più profonde.

In questa sede, molto spesso, è stato evocata, dal sottosegretario Sacconi, la figura di Marco Biagi, che coordinò la stesura del Libro bianco, che è il padre diretto e naturale di questo disegno di legge. Vorrei ricordare definitivamente al sottosegretario Sacconi che, per quanto sia stata forte la nostra opposizione e per quanto io stesso, in questo dibattito, abbia usato termini al limite dell'accettabile di cui non mi vergogno, vale a dire che si tratta di una porcheria, in nessun caso il giudizio sul testo, sulle idee, sull'articolato, sul prodotto, coinvolge la figura della persona e dello studioso.

Come ben sanno il sottosegretario Sacconi, il ministro Maroni o quant'altri finga di ascoltare, non è dai banchi dell'opposizione, nemmeno in Parlamento, che sono giunte offese personali alla memoria di Biagi. Ben altri — e non si tratta di illazioni, ma di cronaca, per non dire di storia — le hanno portate avanti, pagandone anche il fio.

Dico anzi — e Sacconi lo sa bene — che il Libro bianco esprime una concezione forte, per me di controriforma, paragonabile per la sua portata, per la sua incidenza e per la sua organicità solamente all'analogo libro bianco che, non a caso, venne prodotto all'epoca del Governo Craxi — ministro allora De Michelis. Si tratta di un forte impianto controriformatore che cerca di accompagnare processi di globalizzazione dell'economia con una flessibilizzazione di ogni ordine e di ogni grado del mercato del lavoro.

Onorevole colleghi, non è l'unica strada perseguibile. Lo abbiamo dimostrato e lo

ribadiamo *in limine*, a ridosso del voto finale: esistono altri modi di pensare che, organicamente e progettualmente, si contrappongono a questo. Non mi riferisco a questa o quella norma, a questo o quel dettaglio, seppure siano tutti meritevoli di critica e di iniziativa modificativa, ma mi riferisco proprio all'idea generale; ad esempio, a questa logica del libro bianco — che venne prodotto da quel gruppo di lavoro e che purtroppo è stata accettata da un pezzo, anche se non maggiormente rappresentativo, del movimento sindacale italiano — si contrappone lo studio europeo contenuto nel rapporto di Alain Supiot, che prendendo atto delle modificazioni intervenute nel tessuto economico e civile, propone però un'altra linea che fonde insieme uguaglianza e libertà e che tiene conto dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, con i problemi dei diritti collettivi e della tutela individuale contro l'incertezza.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la invito a concludere.

ALFONSO GIANNI. Ho finito, signor Presidente.

Questa nostra battaglia continuerà perché siamo convinti che noi arriveremo nella prossima primavera del 2003 al referendum estensivo sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, per dare a tutte le lavoratrici e a tutti lavoratori, anche nelle imprese al di sotto dei 15 dipendenti, il diritto contro i licenziamenti ingiusti che è conquista sacrosanta e reale del movimento operaio italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà. Onorevole Cento, i tempi a disposizione del suo gruppo sono esauriti ma le concedo due minuti.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, sarò breve. Intervengo per confermare il voto contrario dei deputati della componente dei Verdi su questo provve-